dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona
Anno XXX n. 1-2 gennaio-febbraio 2021

Donne nella Chiesa

Il 10 gennaio, giorno del Battesimo del Signore, Papa Francesco ha emanato un breve documento nel quale si riconosce alle donne la possibilità di accedere a due ministeri laicali: lettorato e accolitato, modificando in tal modo il Codice di Diritto Canonico che riservava tali ministeri solo agli uomini. In concreto, significa che la Chiesa, riconoscendo il valore del sacerdozio comune ricevuto nel Battesimo, dichiara che anche le donne possono leggere la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche e possono svolgere un servizio all'altare, come ministranti - chierichette o come dispensatrici dell'eucaristia.

Si tratta di una decisione coerente con alcuni pensieri di Papa Francesco sulla donna nella Chiesa ed espressi in varie circostanze. Papa Francesco ha chiesto più volte che alle donne venga riconosciuta soprattutto quella ministerialità che ha molti modi per esprimersi, anche al di fuori di forme istituite. Il motivo su cui Papa Francesco maggiormente insiste è quello che riguarda la presenza delle donne nei momenti in cui si elaborano le decisioni: è lì che il loro parere può essere prezioso per mostrare un altro punto di vista sulla realtà, per arricchire con la loro specifica sensibilità la comprensione delle situazioni o il discernimento sui problemi.

È ovvio che rispetto al posto della donna nella Chiesa vi siano aspettative di cambiamento molto robuste: tra esse, quella di chi vorrebbe per le donne la possibilità di accedere al diaconato e al presbiterato; chi si aspettava questo, è rimasto deluso.

A chi obietta che si tratta di un cambiamento di scarso rilievo, si può far notare che riconoscere dignità di ordinamento della Chiesa ad una prassi già invalsa non è poco: significa che si tratta di un riconoscimento che ha valore ufficiale e che può entrare a fare parte della struttura della Chiesa. Ma significa anche riconoscere il valore dell'esperienza: vi è una realtà che precede, prepara, quasi provoca le leggi della Chiesa e i suoi riconoscimenti ufficiali. È proprio questo aspetto che carica di responsabilità i credenti e le comunità nel loro insieme. Viene in mente ciò che scrive Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: uno dei 4 principi che orientano lo sviluppo della convivenza sociale -e dunque anche ecclesiale- è che "la realtà è più importante dell'idea" (EG 221). Mi pare che questo sia un caso che ben esemplifica questo principio.

Con questo non voglio dire che la delusione non abbia una sua plausibilità, se ci si attende il riconoscimento per la donna degli ordini sacri. Personalmente, non mi convincono le ragioni di chi sostiene che le donne non possono accedere al diaconato e al presbiterato; apprezzo l'impegno di chi porta avanti questa idea, soprattutto se lo fa attraverso una riflessione seria e rigorosa; ma non penso che una decisione in tal senso cambierebbe la condizione delle donne nella Chiesa. Del resto, basta pensare ai laici: a dispetto di documenti impegnativi che riconoscono la loro dignità e la loro missione, nella comunità cristiana sono poco più che scolaretti sempre in fase di apprendimento, anche

Segue a pagina 2

In questo numero

Discepoli e insegnanti pag. 3
In movimento da fermi pag. 12

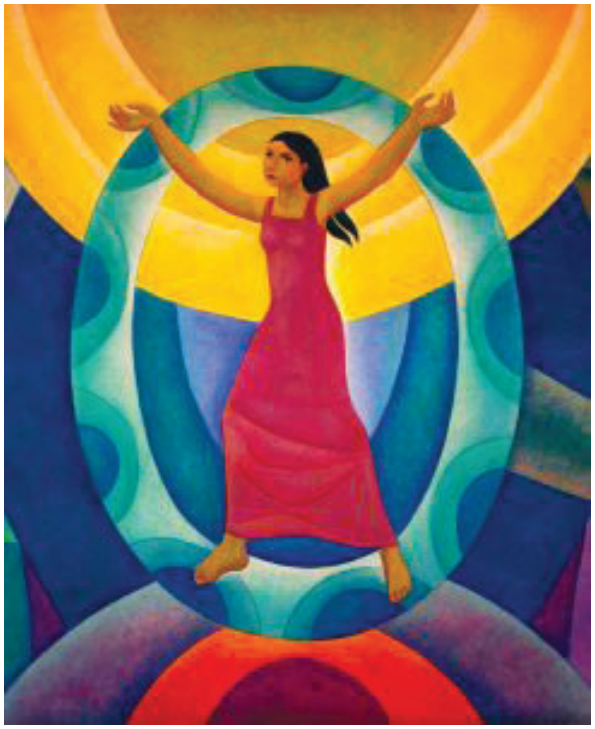
Editoriale

Editoriale

Segue da pagina 1

quando nella loro professione o a livello civile esercitano responsabilità di grande rilievo. Dunque, al di là dei riconoscimenti formali vi è un ben più grave problema di mentalità, di culture ecclesiali che non riescono ad emancipare e ad emanciparsi da uno stile di subalternità. Occorre dunque riconoscere il passo avanti che il pronunciamento di Papa Francesco ha fatto e andare oltre, con i fatti.
Nella situazione attuale, le donne nella Chiesa, quelle che non se ne sono andate, hanno davanti a sé diverse strade. O finire irretite in dinamiche di marginalità ecclesiale segnate da un'insopportabile dipendenza e da un corrispondente risentimento, oppure valorizzare la dimensione carismatica della loro presenza. La donna ha un dono che riguarda il modo originale di leggere la realtà, la capacità di ascolto, uno stile di relazione e di decisione… che le consentono di entrare nelle dinamiche ecclesiali con quella libertà e quella creatività che il legame con l'istituzione non le permetterebbe. E forse la Chiesa di oggi ha più bisogno di un cambio di stile che di nuove risorse istituzionali. La storia dell'Azione Cattolica è esemplare in questo. Armida Barelli, quando le donne potevano solo realizzarsi come "angeli del focolare", apriva loro la strada dell'impegno sociale e del protagonismo nella vita apostolica della Chiesa. Nella Chiesa vi sono strade aperte, che occorre aggiornare e tornare a percorrere. Il nostro tempo ha bisogno di una creatività morale e spirituale cui le donne possono dare un contributo insostituibile; ma questa non è una strada per solitari. Per questo c'è bisogno di un'esperienza associativa che si offra come contesto comunitario in cui dialogo, condivisione, confronto di esperienze rendano possibile un modo nuovo di essere Chiesa. Insieme a donne coraggiose e creative, capaci di sognare e di rischiare.

Paola Bignardi



Per essere sempre aggiornati sugli appuntamenti e le iniziative dell'AC cremonese, vi invitiamo a iscrivervi alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI, SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI, CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI, MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI, Don GIANPAOLO MACCAGNI, MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

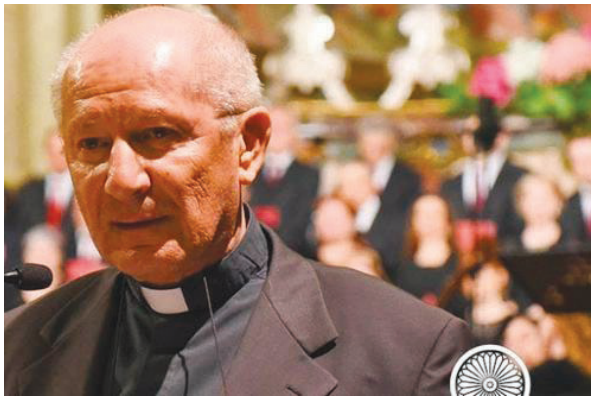
Anno XXX n. 1-2 gennaio-febbraio 2021

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Discepoli e insegnanti

Personalità carismatiche e comunità molto vitali hanno formato cristianamente quattro nostri fratelli recentemente scomparsi.

DON ALBERTO FRANZINI



Nella canonica del paradiso

Don Alberto Franzini era di Bozzolo e non ha mai dimenticato la sua origine. Durante gli undici dei diciassette anni in cui don Alberto è stato parroco a Casalmaggiore, ho frequentato quotidianamente la sua casa, che era una famiglia, e non solo perché c'era anche il papà Carlo e la mamma Rina.

Mazzolari in canonica

Un giorno don Alberto aveva in mano un volume del cardinal Biffi[1] e, vedendomi, disse: *"La canonica! Ma, la canonica… senti cosa dice, qui!"*. Quella mattina, dopo la lettura di una pagina, si parlò della canonica, della casa del parroco: essa dev'essere aperta, accogliente, ordinata, luogo di incontro, di pensiero e di relazione. E, così, ci si sforzava di renderla.
In quella canonica, anche Mazzolari faceva capolino, prima di tutto nei discorsi a tavola dei due genitori (i discorsi, per la verità, erano della mamma, il papà, solitamente annuiva). Don Primo, infatti, qui sul mantovano, sopravvive, oltre che nei suoi scritti, anche, e, forse, più nelle memorie che ogni casa di una certa tradizione conserva tra i ricordi più cari.
Quando si entrava in argomento, mamma Rina andava sempre a quel pomeriggio in cui, durante la catechesi alle donne, Mazzolari disse che *le mogli dovevano essere le amanti dei loro mariti*. Non ho mai avuto il coraggio di approfondire, ma quello doveva essere stato un passaggio chiave della sua avventura matrimoniale.
Poi si passava a quello che ciascuno aveva sentito dire da quell'altro che aveva raccontato e Mazzolari sembrava di averlo lì a tavola, quasi a interrompere per dire, che ne so, "*invece di continuare a parlare di me, perché non mi passate un altro mestolo di marubini?*".
"Se la Democrazia Cristiana ne avesse due o tre come Mazzolari, le elezioni le avremmo già… perse". Questa era, invece, la solita citazione di mio papà Antonio, che nei primi mesi casalesi si univa al pranzo domenicale della canonica, e che, alla fine, diceva anche lui la sua alludendo al collega di lavoro, comunista, di quella volta che erano andati insieme a sentire un comizio di don Primo in piazza del Duomo a Cremona.
Ma è davvero incredibile che la gente del suo tempo conservi una così ricca antologia di impressioni, episodi, suggestioni di Mazzolari che ti fa dire quanto bene ha fatto papa Francesco, con il suo passaggio a Bozzolo nel 2017, a infondere un po' di coraggio a Cremona nel riesumare la memoria di Don Primo.
Mazzolari ha parlato alla cultura del suo tempo, ma è stato capito benissimo anche dal popolo che, magari, aveva a mala pena la quinta elementare.
Riscoprire Mazzolari per Cremona e collocarlo all'interno del proprio percorso ecclesiale non è, oggi, semplice come non deve essere stato facile gestirne l'eredità morale, spirituale e intellettuale negli anni fecondi successivi alla sua morte.

La profezia di Mazzolari

Di Mazzolari si dice sempre che abbia anticipato il Concilio e che era stato profetico. Don Alberto, però, non amava l'aggettivo profetico perché questo, allontanandosi dal suo significato biblico, finiva troppo spesso per giustificare ogni progettualità sognatrice che allontanandosi dalla realtà naufragava nell'utopia (altro termine che don Alberto non amava).
La fede non può essere utopia, cioè *non-luogo*. Però, adesso che anche il papa è passato da Bozzolo, adesso che Mazzolari sembra aver vinto, è facile mettersi con lui, e, tuttavia, don Alberto sembra ammonirci di non sequestrare la memoria di don Primo.

1 Giacomo Biffi, Memorie e digressioni di un italiano cardinale, Cantagalli, 2007

Don Alberto scrive[2] che se il messaggio di don Primo è ancora oggi molto in sintonia con il Concilio, *"lo è molto meno con certi pressapochismi e certe facili demagogie populiste di un certo scomposto postconcilio"*. Che tradotto, può voler dire due cose: da un lato, che non tutto il pensiero sviluppatosi dopo il Concilio è in linea con il Concilio stesso; dall'altro, che la lettura fatta di Mazzolari a volte è viziata dal voler fargli dire ciò che probabilmente lui non poteva nemmeno pensare. È indubbio, infatti, ad esempio, che il tema degli ultimi o dei lontani, tanto caro a Mazzolari, ma prima ancora al Vangelo non consente di arruolare Mazzolari nelle fila dei nostalgici di questa o di quella ideologia, di questa o di quella corrente ecclesiastica. Di Mazzolari, scrive don Alberto[3], non dobbiamo fare una star, un personaggio: fu un cristiano, che rischiò in modo libero e personale la sua fede in Cristo, e un prete che come tale visse la propria anche sofferta appartenenza ecclesiale. *"Non sempre i mazzolariani se ne sono accorti, perché più preoccupati di difendere posizioni personali alla luce di una grandezza altrui"*.

Adesso anch'io sto con don Alberto

Se di don Alberto, dunque, dicessimo "è stato profetico", non la prenderebbe bene e si arrabbierebbe. Se gli dicessimo che è stato un prete scomodo esagereremmo. Ma, quel giorno che sul giornale della parrocchia del duomo di S. Stefano comparve un articolo che lo definiva, con garbo e simpatia, un prete *rompiglione* (sic!) a suo modo apprezzò, e incassò sorridendo.
Con Don Alberto si stava bene: aveva il culto dell'amicizia e la cura della relazione. Sulle idee, però non faceva sconti. Assomigliava in questo a Mazzolari? O è l'aria di Bozzolo che rende così schietti? Questo non lo so…
Ora don Alberto è ricordato come stimato teologo, conferenziere e anche come parroco, da persona intelligente, non se l'è cavata male. Per i parrocchiani "di dentro", (coloro che gli erano al fianco), fu motivo di orgoglio, ma anche fonte di grattacapi, perché continuamente sollecitati a sostenere certe non comode posizioni.
Ricordo la presa di posizione contro "*Il no alla guerra senza se e senza ma*[4]". Una posizione

che farebbe discutere ancora oggi. Non era a favore della guerra, ci mancherebbe, ma gli dava un gran fastidio il pacifismo delle retroguardie vissuto alle spalle del sacrificio delle prime linee, spedite a morire al fronte.
Ricordo l'intervento *La Shoah e gli altri olocausti*[5] con cui l'immensa tragedia ebraica non doveva far dimenticare i milioni di vittime del socialismo reale e dell'aborto di stato.
Ricordo il bimensile *Ora* con posizioni non sempre (anzi, proprio mai) allineate al… "politically correct". Il nome "Ora", che come sottotitolo aveva "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della Salvezza (II Cor 6,2)", evidentemente richiamava il mazzolariano "*Adesso*" : stesso avverbio ma, soprattutto, stesso nello spirito che intendeva animarlo.

Conclusione semplice, quasi banale

Don Alberto aveva una carattere piacevole, anche se camminargli a fianco esponeva a qualche rischio. Mazzolari, invece, dicono, che non avesse un carattere semplice. Però, in fondo, non si va in Paradiso per meriti di carattere, ma in forza della propria santità.
Don Alberto aveva una profonda ammirazione per Mazzolari. Nel testamento spirituale scrive: *"Voglio ricordare il grande don Primo Mazzolari, che ho avuto il dono di conoscere quando ero ancora un bambino e che ho imparato a conoscere e ad apprezzare sempre più negli anni a venire"*.
Mazzolari forse sarà innalzato agli altari, don Alberto non so.
Di certo li penso in Paradiso: lo immagino come una canonica bella, aperta, spaziosa, dove c'è luogo per rivederci tutti…

Don Davide Barili

2 Don Primo Mazzolari cristiano e prete a quarant'anni dalla morte, intervista pubblicata sul settimanale diocesano "La Vita Cattolica" del 26 marzo 1999.
3 Ibidem
4 Cfr Duomo di S. Stefano, documento parrocchiale 14 febbraio 2003
5 Quotidiano locale "La Cronaca", 7 febbraio 2001

DON GIUSEPPE GIUSSANI

Conobbi don Giuseppe, quando giovane parroco, venne nella nostra parrocchia di Scandolara Ripa Oglio, nel 1974, rimanendovi sino al 1983. Accogliemmo con simpatia il nuovo pastore della comunità che proveniva da Bozzolo. Egli subito ci avvicinò alla figura di don Primo per farci conoscere i suoi scritti, le sue provocazioni profetiche, tese a far vivere il Vangelo nella sua rivoluzionaria, perenne novità. Si impegnò da subito perché la comunità rimanesse radicata nella parola di Dio che commentava con intelligenza e pathos e si riunisse a nutrirsi del Cristo vivente nell'Eucaristia.
Si può dire che le Beatitudini erano il suo programma di vita personale e comunitario, ispirandosi alle intuizioni ecclesiologiche mazzolariane, ben descritte dal Vescovo assistente attuale di Azione Cattolica, mons. Sigismondi, nel profondo testo "La chiesa: un focolare che non conosce assenze. Studio del pensiero ecclesiologico di don Primo Mazzolari".
Don Giuseppe cercava sempre di privilegiare, impregnato dalla prospettiva di don Primo, il dialogo in ogni situazione. Sia all'interno della comunità, sia con tutti coloro che si ritenevano fuori dalla vita ecclesiale, i lontani, concretizzando così le intuizioni mazzolariane. Questa qualità dialogica fondata sul rispetto e accoglienza di tutti, la capacità, non comune, di riconoscere anche i propri errori, ha fatto sì che le famiglie della comunità di Scandolara Ripa Oglio serbino di don Giuseppe un caro ricordo. Anche dopo il suo spostamento, chiedevano ancora consigli, aiuto spirituale, discernimento ed egli offriva sempre una parola di conforto e di sostegno anche da lontano.
Regalava i testi di don Primo, con una dedica personalizzata, segno di affetto e amicizia. Fu il riferimento spirituale della mia formazione al sacerdozio: celebrai con gioia con lui la prima Eucaristia nel 1982. Vidi in lui un sacerdote da imitare, nella fede autentica, nella semplicità, povertà, carità vissuta verso i bisognosi, fatta nel nascondimento e nel silenzio.
Invitò a parlare Mons. Bettazzi nel 1980, stimolò il gruppo giovani di Pax Christi, portandoli a più marce della pace per aprirli alla dimensione globale della fede che anima la giustizia e fraternità tra i popoli.
Dopo il 1983, lasciò la parrocchia ma l'amicizia è continuata. Quando ci si incontrava, gioiva del suo impegno a favore della Fondazione, di poter far conoscere la forza profetica e necessaria per la chiesa della parola e della testimonianza di don Primo, pur riconoscendo la fatica di tale impegno, a motivo di una non superata diffidenza da parte di parecchi credenti ad accettare le prospettive pastorali di don Mazzolari.
Per gratitudine e per riconoscere la passione di don Giuseppe, ho dedicato a lui un mio libretto "Gesù speranza dei poveri e profeta di pace. La cristologia misericordiosa di Papa Francesco e Primo Mazzolari".
A p.12, ho affermato: "Dedico questo scritto a don Giuseppe Giussani, ricordando il suo impegno e passione per don Primo, come presidente della fondazione Mazzolari dal 1997 al 2011, in tempi non certo facili. In una sua intervista del 2009, ad una domanda se tramite la fondazione si fossero create reti di amicizie o se ci fossero ancora nemici come ai tempi di Mazzolari, egli rispose: "ci sono alcuni amici, nemici nessuno, moltissimi indifferenti". La sua umiltà e forte convinzione, nonostante appunto indifferenza e disinteresse, hanno permesso che tale memoria crescesse e don Primo venisse maggiormente conosciuto e amato fino ad oggi, fino alla storica visita alla sua tomba, da parte di Papa Francesco il 20 giugno 2017".
Don Giuseppe, grazie per tutto, ora unito al tuo maestro e profeta don Primo, sono certo preghi per noi.

Don Antonio Agnelli

PROF. PIER VINCENZO GABBANI

Scomparso per Covid all'età di 95 anni, nel marzo scorso, nel pieno della prima ondata epidemica, Pier Vincenzo Gabbani era stato una delle figure più significative e rappresentative del laicato cattolico cremonese del secondo Novecento. Una testimonianza, la sua, di grande, riconosciuta autorevolezza e ricchezza di valori, di proposte animatrici, di generoso e qualificato servizio alla vita ecclesiale e civile. Austero e severo nella persona, ma pure delicato e premuroso nelle relazioni, anche epistolari, che coltivava e custodiva con somma cura, Pier Vincenzo fu educato alla fede e alla vita cristiana, in famiglia -il papà commerciante e la mamma tra le prime dirigenti della Gioventù Femminile- e presso l'Oratorio di S. Luca dei Padri Barnabiti -un originale modello formativo cristiano giovanile e maschile fuori dal riferimento parrocchiale. - Qui visse la sua giovinezza, nutrita e vivificata da una fede coltivata, solida, rocciosa, alimentata dalla vita di preghiera, intensa e assidua, dalla pietà eucaristica, dal servizio comunitario nelle forme dell'Azione Cattolica. Nel dopoguerra, conobbe e visse la stagione dei "baschi verdi", l'epopea geddiana, attratto dalla spiritualità del Getsemani, di cui conservò sempre grato ricordo, meno, ma comprensibilmente, i suoi limiti. Da adulto il passaggio alla vita parrocchiale, a S. Ilario, dove risiedeva, fu facilitato dalla relazione col parroco, mons. Guido Lana, con cui Pier Vincenzo aveva collaborato nella Giac diocesana. Divenne presidente parrocchiale -un decennio, anni 60- avviò il modello unitario, frutto del Nuovo Statuto, con privilegiata attenzione a coglierne il valore formativo che seguiva, personalmente, con meticolosa cura e mano ferma. Aveva ben chiara, lui figlio di altro tempo, la coscienza ecclesiale piena e non sussidiaria, dei laici e l'autonomia conseguente. Se dunque la fede, temprata nel dolore e nella fatica del vivere -rimase vedovo due volte- vissuta nel cuore della Chiesa, fu il fondamento della sua vita, la passione educativa, la ragione, il fatto educativo ne furono espressione e compimento, nella continuità dei giorni, famigliari, scolastici, associativi, ecclesiali. Da giovane educatore seguì il Movimento Aspiranti, di cui fu consultore regionale, apprezzandone l'originalità del metodo; da adulto, nelle diverse responsabilità associative, portò sempre questo senso formativo dell'autorità che, etimologicamente, fa crescere, un verbo che gli era caro, nel suo linguaggio pacato, pausato, mai retorico. Nei primi anni 60, primizia conciliare, fu promotore e animatore, in diocesi, dei Gruppi di Spiritualità Famigliare -gruppi di coniugi che si radunavano nelle case per la preghiera e la riflessione sul tema- antesignani degli sviluppi successivi della Pastorale, non solo per, ma della Famiglia. Fu sempre la memoria educativa e indubbia intraprendenza, a convincerlo, negli anni 80, a rifondare a S.Luca il Circolo Zaccaria, non solo rinverdendo la giovinezza, ma riattualizzando un modello di formazione: prossimità, amicizia, consuetudine di vita, preghiera e cultura comunitaria. Pier Vincenzo ne curò la memoria storica -aveva anche competenze archivistiche- affidandone la stesura, due corposi volumi, a Giovanna Maris e Maurizio Cariani. Negli anni di fine secolo e oltre, a Cremona, il Circolo Zaccaria, con Pier Vincenzo animatore e leader assoluto, fu uno dei più assidui luoghi di formazione culturale per adulti.

Lo spirito costruttivo, il credo pedagogico, l'aristocrazia caratteriale che lo animavano, rifulsero in vivida forma nel suo lungo servizio alla Scuola. Docente di Matematica e Fisica, notoriamente severo, Pier Vincenzo fu il primo preside -dal 1974 in autonomia dall'ITC Beltrami- dell'Istituto Tecnico per Geometri Pietro Vacchelli e a quella scuola dedicò le sue migliori energie, plasmandola, si potrebbe dire, a propria immagine e somiglianza. Dopo il pensionamento, resse anche per alcuni anni il Liceo paritario Marco Gerolamo Vida. Della Scuola Gabbani aveva una visione alta, esigente, ordinata ma viva, non burocratica, viva nel primato fondativo della Ragione Educativa. Sempre presente e prossimo alle persone, costruttore di relazioni, coi docenti, personale, genitori, alunni, che conosceva personalmente, uno a uno, Pier Vincenzo Gabbani riconobbe a tal punto il Bonum dell'educativo da sacrificarvi, se necessario, il rispetto formale della norma. Lui solo, l'ortodossia in persona, in circostanze riservate, ebbe questo coraggio! Ma il suo stile, la sua cultura di governo furono ricordate a lungo.

Sempre in campo scolastico, un ultimo ricordo di Lui. Nella seconda metà degli anni 70, avviata la partecipazione scolastica negli organi collegiali dalla Decretazione Delegata, fu promotore, animatore e leader, accanto a Maria Luisa Macconi, fondatrice a Cremona dell'Associazione Genitori, delle Liste "Partecipazione e Promozione Umana nella Scuola", un vero e proprio movimento di partecipazione civica, non confessionale, non solo cittadino ma territoriale, che rappresentò per più di vent'anni, un modello innovativo di integrazione tra associazionismo cattolico, autonomia laicale e proposta educativa. Una stagione fervida, di forte impegno, ma che non ebbe seguito, anche, e non solo, per la crisi dell'associazionismo e il riflusso della partecipazione. Rimane però nella memoria la testimonianza di chi l'ha vissuta. Pier Vincenzo per primo.

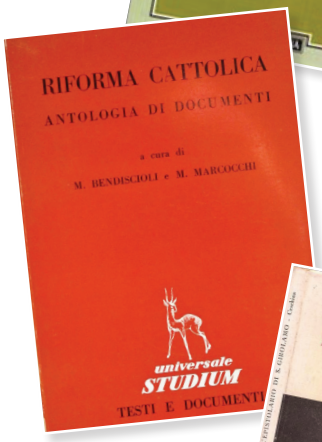
Franco Verdi

PROF. MASSIMO MARCOCCHI

Ci ha lasciati il 3 novembre scorso Massimo Marcocchi; era nato il 13 gennaio 1931. Una vita lunga, dunque, anche se gli ultimi anni sono stati penosamente segnati dalla malattia e dal declino fisico, che ha eroso lo spazio della sua attività e affiochito la sua comunicazione. Una vita fertile di studi e di frutti, il cui ricordo potrebbe variamente articolarsi, ponendo l'accento su diversi aspetti della sua personalità e del suo operare. Noi qui vorremmo privilegiare gli aspetti della sua presenza nella vita della chiesa e della società cremonese. E possiamo cominciare dal contributo offerto proprio a "Dialogo", della cui redazione fece parte dal 2005 al 2013, e a cui diede sempre la sua approvazione, il suo consiglio e il suo sostegno. Vedeva infatti in questo giornale, pur nella modestia delle sue risorse e dei suoi contenuti, un'espressione di quella responsabile contribuzione critica dei laici alla vita e all'impegno storico della Chiesa che era uno dei temi costanti dei suoi pensieri e delle sue speranze.
Alla riflessione sulla Chiesa lo orientavano certamente le sue ricerche e la sua attività di docente di storia del Cristianesimo, dapprima all'Università di Pavia e poi alla Cattolica di Milano; ma vi confluiva in primo luogo la passione con cui egli aveva personalmente vissuto e continuava a vivere il cammino del popolo cristiano. Una prima tappa in questo senso era stata l'esperienza della FUCI, di cui aveva assimilato l'impulso a coniugare la vita di fede con l'impegno culturale: indirizzo che sempre seguì e di cui si fece sempre promotore e testimone. Nella FUCI consolidò amicizie stimolanti (piace qui ricordare, tra le altre, quella col cremonese Fausto Grignani, che avrebbe poi proseguito la sua carriera clinica e accademica a Perugia) e incontrò maestri sapienti: ricordiamo in particolare Emilio Guano, futuro vescovo di Livorno e padre conciliare, che poi ritrovò nel Movimento Laureati Cattolici. In questo Movimento Massimo prodigò con passione e generosità le proprie energie e il proprio sapere, presiedendo il Gruppo cremonese e facendone un luogo di testimonianza spirituale e di elaborazione culturale che ha lasciato semi e fermenti fecondi nella vita ecclesiale e civile della nostra

città. Lo aveva preceduto nella presidenza del Gruppo, e gli rimase a fianco come Presidente diocesano, il professor Giuseppe Casella: con lui, intellettuale cristiano di rara genialità, Massimo stabilì una profonda amicizia, che per certi aspetti si potrebbe dire devozione. Una vera amicizia lo legò anche all'assistente ecclesiastico del Movimento, don Franco Voltini. Erano, quelli, gli anni del Concilio e dell'immediato post-Concilio. Un evento che Massimo seguì con appassionato fervore, riconoscendone subito l'eccezionale significato e approfondendone e divulgandone i temi con la sua competenza professionale e la sua passione di credente. Tra i temi conciliari diede particolare rilievo all'ecclesiologia (costituzione Lumen gentium) e al rapporto tra Chiesa e mondo (Gaudium et spes). E mise in luce il grande significato dell'apertura della Chiesa cattolica all'orizzonte ecumenico, evento a cui da tempo aveva rivolto la propria attenzione (sia lecito ricordare, a questo proposito, che una tra le persone che gli sono state più affettuosamente vicine negli anni della malattia è stato il pastore valdese Paolo Ricca).

Il magistero del Concilio continuò ad essere la stella polare del suo contributo intellettuale e pratico alla vita della Chiesa, nella dimensione locale come in quella universale. Sul piano locale partecipò intensamente alla preparazione e allo svolgimento del Sinodo diocesano, alle iniziative per l'ottantesimo anniversario della morte di Geremia Bonomelli, all'attività della Fondazione Mazzolari, agli annuali convegni pastorali.



Contemporaneamente la sua attività storiografica, saldamente incentrata nello studio della Riforma cattolica, si estendeva fruttuosamente all'età contemporanea, illustrando eventi e figure di cui era stato anche personalmente testimone. Una in particolare tra tutte: Giovanni Battista Montini, assistente della FUCI della sua giovinezza e papa del Concilio.

Di tante altre figure, che lasciarono un segno nella vita di Massimo, si dovrebbe fare memoria se rimanesse spazio. Limitiamoci a citare frettolosamente don Cesare Angelini, rettore del Collegio Borromeo di cui Massimo fu alunno negli anni universitari, e Mario Bendiscioli, che gli fu maestro, e amico all'Università di Pavia.

Ma di un'altra persona non si può tacere, che gli fu al fianco negli anni operosi e lo sostenne e confortò in quelli dolorosi: la moglie Pinuccia, a cui dobbiamo riconoscenza per quello che è stata e ha fatto accanto a lui.

Mario Gnocchi

Chiesa

Oltre il necessario, la relazione

Lavorare come educatrice in un reparto RSD ai tempi della pandemia. Una giovane amica condivide con noi la sua esperienza

Cara AC,

dalle tante esperienze vissute in associazione, mi porto nel cuore e nella mente tanti volti, tanti incontri, tante storie. E, certamente, anche la mia, di storia. Voglio raccontarvene una pagina, con fatica, lo ammetto, perché dare voce alle sensazioni e alle emozioni è sempre così difficile. Mi annoto questo appunto, che ho trovato in una lettura associativa, qui, in cima, per tenerlo ben a mente. Alcune parole che mi accompagnano da qualche anno: educatrice nel gruppo ACR prima e educatrice nella vita poi.
Educare è «la capacità di ricevere, ascoltare, custodire e poi di darsi e spendersi, rispondendo e andando oltre».
Vi racconterò di una casa, di una famiglia un po' speciale in un tempo faticoso come quello della pandemia.
Casa è rilassarsi, ridere e divertirsi, fare merenda insieme, condividere; è sentirsi bene e a proprio agio. Il reparto della RSD in cui lavoro è casa per i 18 ragazzi che ci abitano. Ogni giorno, quando entro in turno, mi sento accolta nella loro dimora, mi fanno sentire "di casa". Da circa un anno e mezzo lavoro come educatrice in questa struttura e l'obiettivo che mi sono data è stato di fare il mio lavoro cercando di far vivere sempre un clima disteso e tranquillo.
Ma, purtroppo, il virus è riuscito ad entrare e tanti equilibri sono cambiati. Lunedì 30 novembre è arrivata la notizia: l'intero reparto è diventato "reparto covid" e allora il camice, la visiera, la cuffia, i calzari, i guanti. E poi le camere da sistemare, un turno nuovo, il caldo, la confusione in testa. Eppure, il mio obiettivo era sempre lo stesso: far respirare serenità in quella casa.
Se per me e per i miei colleghi è stato difficile abituarsi ai nuovi ritmi, ai nuovi programmi di lavoro, il pensiero è andato inevitabilmente a

loro, agli abitanti di quella casa. Mi sono spesso chiesta quanto sia stato difficile veder entrare tutti i giorni delle persone quasi irriconoscibili -non per tutti è possibile dare un volto alle voci-, cambiare camera e compagni di stanza, non poter fare tutte le solite attività, le cose che piacciono di più, non poter incontrare i propri cari. Le loro piccole certezze sono venute meno: gli ambienti, i volti, la routine di tutti giorni. Basti pensare a quante persone abbiano fatto fatica ad adattarsi a questo nuovo tempo, fatto di smart working, di relazioni a distanza, ma stando sempre nella propria abitazione, luogo conosciuto, sicuro, confortevole. Come sarebbe stato vivere in uno spazio un po' meno proprio?
Quante volte, tornando a casa, pensavo a questa situazione, a una casa poco casa. E quanta fatica nel trovare una risposta.
La svolta, però, quando ho distinto il carico del lavoro e la carica che dava il lavoro.
Cambia una sola lettera, ma quanta differenza di senso e significato! Se i primi giorni sentivo molto la stanchezza e pensavo al carico che mi aspettava il giorno dopo, poi è subentrata la carica, quella che mi ha fatto ricordare quanto fosse importante e necessario tornare a mettere al centro la persona. Che è poi quello che più mi piace del mio lavoro. Ed è un'attenzione che riprendo dall'esperienza dell'ACR: avere a cuore ogni singola persona, valorizzando il suo essere, avendo cura della sua interiorità e delle relazioni.
Ogni minuto libero del mio turno è stato bello averlo dedicato alla cura della relazione con ognuno di loro, guardando ai bisogni che esplicitamente o meno emergevano dalle loro parole, dai loro atteggiamenti.
Così la casa ha iniziato ad aver quel profumo di famiglia, quel sapore di convivialità, quella tenerezza di condivisione che per qualche giorno erano scomparsi, per lo meno ai miei occhi.
E, in fondo, non è questo l'andare oltre dell'educazione? Non è trovare il vero senso dell'essere educatore, in tempo di Covid, nelle relazioni?
Mi piace concludere così questa pagina di diario, che nasconde tanti giorni di confusione, di fatica, ma anche di emozioni belle, di riscoperte importanti, con una domanda che per me è punto di partenza, ogni giorno. Vi saluto, regalandovi un ultimo pensiero che è sempre più certezza nella mia vita: prendersi cura degli altri tira fuori davvero la miglior versione di se stessi!

Giulia Ghidotti

Leggere o non leggere...

Leggere, capire, pensare... un fondamentale esercizio di libertà

Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo. Lapidarie queste parole di Gianni Rodari, grande scrittore di libri per bambini e ragazzi, parole che dichiarano che la lettura è fondamentale nella vita umana perché permette di essere liberi, cioè capire, pensare con la propria testa, non subire la prepotenza e l'inganno di chi ne sa di più. Io ho sempre amato leggere. Uso il verbo amare perché verso la lettura provo davvero un sentimento, come si prova verso qualcosa o qualcuno che sentiamo parte di noi, indispensabile. Ho un chiaro ricordo di me bambina che, nel giorno di Santa Lucia, sto seduta con a fianco una nuova carrozzina con una bambola ed intanto leggo un libro, ricordo anche il titolo: Le due orfanelle. Uno di quei romanzi avventurosi e sentimentali che mi sono sempre piaciuti. Insieme ai giocattoli per me non mancavano mai almeno due o tre libri. E l'abitudine alla lettura è diventato un bisogno quotidiano e una fonte di parole che mi aiutavano a sognare, a pensare, a crescere. Leggendo, ancora oggi, la mia mente si muove, cammina su strade anche lontane dalla mia realtà, scopre, immagina. Leggere per me è anche un grande divertimento, un passatempo impagabile, una compagnia. Io leggo di tutto, ma quando voglio rilassarmi scelgo i romanzi e perdendomi tra le vicende di altre storie riesco per un po' a stare meglio. Così faccio fatica a pensare che tante persone ritengano i libri qualcosa di noioso, difficile, inutile. Io credo, invece, che leggere sia bellissimo, perché leggendo si continua ad esercitare la mente senza troppa fatica, ci si apre a nuove esperienze, ci si dimentica un po' delle proprie fissazioni. Leggere aiuta anche a riflettere, a valutare, a capire che le parole sono necessarie, ma non sempre dicono la verità. Questo è molto importante, soprattutto ai nostri tormentati giorni, sapere che non tutto quello che si sente dire è vero e giusto. Un lettore fa esperienza anche di testi che non gli piacciono, che lo angosciano, che lo turbano, che sbagliano, ma apprendere a distinguere ciò che vale da ciò che non vale viene più naturale se si continua a leggere. Tra le pagine di un libro si può trovare la risposta ad un dubbio, ad una personale ignoranza. A tutte le età si può imparare divertendosi. Certo contano anche i gusti personali, un testo può piacere a me e non a te, ma leggere è sempre un modo per fare scelte. Si sceglie un autore, un titolo, un genere, si sceglie di continuare, di interrompere, di tornare indietro a rileggere, di sottolineare una frase significativa… indubbiamente niente che non si

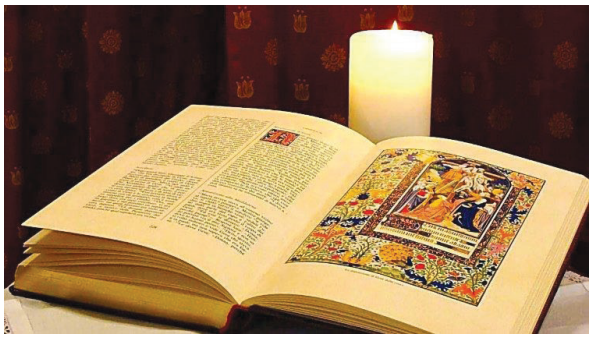
possa fare, grazie alle tecnologie, anche con un film, con un brano musicale, con qualsiasi tipo di immagine. Ma leggere è diverso, soprattutto ai nostri giorni in cui tutto è fluido, scorre veloce, appare e sparisce in un attimo, le parole scritte in un libro sono lì, davanti agli occhi e restano. Le puoi guardare, le senti nella testa, le puoi fare tue, ti ravvivano il pensiero, ti fanno sorridere, o piangere, o arrabbiare, o dubitare, insomma ti fanno vivere. Ma occorre aggiungere che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la lettura non è una pratica solo individuale che chiude in se stessi, anzi, la lettura serve ad includere e ad essere inclusi. Chi legge, infatti, è più facile che riesca ad aprirsi agli altri e a sentirsi in contatto con la società, perché chi legge, di solito, ha anche più voglia e capacità di conoscere, di sentirsi parte di un mondo. Ho letto che i dati Istat riportano che i "forti" lettori tendono anche a frequentare cinema, teatro, musei, si sentono più in grado di parteciparte alla vita culturale e sociale del proprio ambiente. Chi legge non si sente escluso perché è abituato a gestire le parole, non ne ha paura e, quindi, può meglio interpretare e gestire una realtà in continuo cambiamento. Finora ho parlato di "libri" perché molti amanti della lettura deplorano gli ebook e prediligono il libro cartaceo, ma per una come me, che vive anche per leggere, l'uso dell'ebook è diventato una comodità che nulla toglie al piacere del leggere. Anzi il pensiero di avere in mano un piccolo strumento in cui sono contenuti centinaia di testi insieme, da poter portare sempre con sè, aggiunge un brivido di soddisfazione in più. Forse io sono un po' esagerata, ma se in questo periodo terribile di pandemia, paura e quarantene, non avessi potuto (e non potessi) leggere, avrei senz'altro fatto ancora più fatica, mi sarei sentita più disperata, più sola, sicuramente meno libera.

Silvia Mussi

Interventi

Il Giorno dell'ascolto

Il nostro Vescovo invita le Comunità a dedicare tempo all'ascolto della Parola. La testimonianza di chi trova in questa esperienza occasione di discernimento e crescita



In questi giorni ci siamo più volte interrogati per cercare di cogliere quale possa essere il senso di una proposta come quella del giorno dell'ascolto e siamo arrivati alla conclusione che non può non esserci.
Siamo sposati ormai da parecchi anni e se c'è una cosa che abbiamo capito è che tra le cose essenziali per mantenere viva la nostra relazione c'è la necessità di ascoltarsi.
Perché in fondo è di questo che stiamo parlando: della possibilità di una relazione che sia davvero tale, quindi oltre che autentica, voluta, sincera, anche concreta, fatta di tempi, di fedeltà, di fatica quando serve.
Quante volte ci siamo sentiti ripetere che Dio ci parla continuamente, in mille modi e che il primo atteggiamento del credente è proprio quello dell'ascolto, è la disponibilità a lasciarsi interpellare nella verità della propria coscienza: tutto questo rimane profondamente vero, ma è altrettanto vero che siamo comunità, siamo Chiesa e l'esercizio dell'ascolto deve trovare uno spazio condiviso.
Per mantenere il parallelo con la vita familiare, è importante che ci siano momenti dove tutti sono presenti e c'è la possibilità di ascoltarsi ed esprimersi.
L'esplosione della pandemia ci ha resi molto più consapevoli del valore dell'ascolto nella vita della famiglia; un amico ci ha detto: "ci siamo accorti che più che una famiglia eravamo un consorzio di coinquilini molto ben organizzato".
Anche le nostre comunità sono state – e sono tutt'ora – fortemente segnate dalla necessità di gestire il pericolo del contagio: addirittura all'inizio furono sospese le celebrazioni; ma il Signore non aveva sospeso il dono della sua Parola ed è stato giusto e doveroso trovare i modi perché questa continuasse a incontrare non solo ciascuno di noi, ma le comunità; certo l'Eucarestia rimane il momento culminante di questo incontro, ma perché non sia un vertice "in bilico" forse è necessario rinforzare un po' la base.
Abbiamo subito un forte trauma, che non ci ha permesso, e non ci permette tutt'ora, di ricominciare come prima, ma ci impone di generare qualcosa di nuovo: possiamo e dobbiamo farlo perché appartiene alla dinamica stessa della nostra fede, se è vero che la vita redenta è vita rinnovata, che l'incontro con Cristo cambia, trasforma, produce conversione!
Se tante persone, tanti ragazzi e giovani, non torneranno nelle nostre assemblee non sarà per colpa del Covid, ma perché si saranno accorti che non avevamo più niente da dire di significativo che toccasse le corde più profonde del loro desiderio.
Una comunità più assidua nell'ascolto della Parola sarà una comunità più plasmata da essa, con una forma più vicina a come il Signore la vuole, in altre parole più formata e di conseguenza più capace di discernimento, più sensibile e veloce nel capire le reali necessità delle persone, più pronta e coraggiosa nel farsene carico, più intelligente e capace nel trovare le risposte adeguate e nel suscitare disponibilità. La Parola di Dio «è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà» (Papa Francesco nella lettera apostolica con la quale istituisce la Domenica della Parola di Dio al n. 13).
Per tutti questi motivi ci sembra importante accogliere l'invito del nostro Vescovo a dedicare un tempo all'ascolto comunitario – il giorno dell'ascolto – cercando di superare eventuali difficoltà o resistenze; ad esempio ricorrendo a modalità on line, prevedendo magari una sorta di "alfabetizzazione" digitale che favorisca i più anziani. Questa opportunità, che abbiamo sperimentato essere comunque significativa, ha il vantaggio di permettere la partecipazione anche di chi fatica ad uscire, o magari ne ha più timore, oltre ad annullare il problema delle distanze nelle unità pastorali.
La proposta poi deve essere molto semplice, una proposta che sappia parlare a tutti non perché banale ma perché essenziale: innanzitutto occorre avere grande rispetto per il testo, per cui è fondamentale la presenza del sacerdote; Papa Francesco ce lo ricorda, bisogna "accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica e morale, al contrario, spera in un incontro; sa che esse sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte e comprese, perché l'incontro si realizzi".

Il Giorno dell'ascolto

Ecco allora l'importanza di costruire un clima di silenzio e di preghiera: in questo modo la risonanza che poi ciascuno può condividere diventa preziosa perché ciò che viene offerto, a volte magari con un po' di timore o di insicurezza, è quanto appartiene alla nostra interiorità.
"Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore", ci dice il Papa.
L'esperienza che abbiamo vissuto nella nostra unità pastorale ci dice che tutto questo è possibile, che sacerdoti e laici possono

raccogliersi intorno alla Parola mettendo ciascuno i propri doni, la propria sensibilità, le proprie competenze a servizio di tutti.

Gilberto e Marta Gerevini

Iniziative svolte e in programma nei diversi settori: difficoltà incontrate ma soprattutto tanti segni di speranza con la volontà di andare avanti e non interrompere i contatti

Vita associativa

In movimento da fermi

Il terzo tempo ci aspetta

Nelle tante riflessioni e nei ripensamenti circa il tempo inedito che stiamo vivendo mi è capitato di sentire queste parole: "terzo tempo". Non ricordo da dove vengano e chiedo scusa se rubo la definizione a qualcuno!
Tuttavia prendo a prestito queste parole che in gergo sportivo rappresentano, se non erro, un momento nel quale la competizione è terminata e ci si può dedicare alla socialità e alle relazioni. Al terzo tempo non siamo ancora arrivati, siamo ancora nel secondo tempo di lotta contro un avversario subdolo in termini biologici ma anche sociali. Proprio in questi giorni stiamo iniziando a intravedere la portata delle ferite che il virus ha causato e causerà. Si tratta di ferite legate a perdite fisiche e anche relazionali. Guardiamo all'economia, alle relazioni, e alle relazioni familiari e comunitarie in senso stretto. Restano sì ferite di cui prendersi cura ma anche spiragli di guarigione e novità. Restano la fatica emotiva, la tensione individuale e sociale, ma pure il desiderio di ritornare all'essenziale e alle belle relazioni.
È molto forte il desiderio di essere già nel terzo tempo, ovvero nel momento nel quale potremo dedicarci al ritrovarsi e al riconoscersi fragili e bisognosi dell'altro. Stiamo attenti alle fughe in avanti per dimenticarci dell'oggi, tuttavia guardiamo anche al domani!
In termini associativi credo che il terzo tempo che arriverà dovrà vederci presenti e propositivi. Credo che la prossima estate significherà un momento prezioso di vita associativa. L'estate associativa dovrà vederci attenti a recuperare le relazioni, pur nell'attenzione delle norme richieste per il bene di tutti. Forse la prossima estate non sarà solo il tempo dedicato ai Campiscuola (finalmente direi!), ma un tempo da abitare in luoghi e momenti inediti per tutti coloro che in associazione si occupano di educazione e formazione. Il terzo tempo interpella tutti ad essere creativi e non ad "andare in vacanza" in termini di formazione e incontri come si era soliti fare. In questi mesi ci si è attrezzati per portare avanti le relazioni associative in tutti i modi possibili. Alcune cose hanno funzionato, altre no. Nei prossimi mesi vorremmo proporre alcuni momenti associativi, magari a livello zonale, per accompagnare le associazioni nel tempo presente e nel tempo che verrà dando fondo a tutta la nostra creatività.
Due pericoli incombono tuttavia: la stanchezza e l'ignavia. In termini umani è molto difficile combatterli, soprattutto se pensiamo all'individualismo che ci permea. Per fuggire queste tentazioni non ho idee innovative se no la cura della vita spirituale attraverso la preghiera e la formazione personale e di gruppo. Si tratta di due elementi legati e rigeneranti. Il secondo tempo ancora ci impegna, ma il terzo tempo ci aspetta.
Viviamoli insieme! Il primo con sano realismo e il secondo con speranza e desiderio di rinnovamento.

Emanuele Bellani

ACR

"Vi andrebbe di fare un momento di preghiera comune per i nostri ragazzi in chiesa, con le norme predisposte per le messe, che funga da ritiro di Avvento?" Una proposta semplice, ma da considerarsi straordinaria di questi tempi, è stata fatta dall'equipe Acr dell'unità pastorale Sant'Agata, Sant'Ilario e Sant'Agostino alle parrocchie della città. I momenti migliori del percorso Acr, sia per i ragazzi che per gli educatori, sono da sempre quelli in cui ci si incontra tra le diverse parrocchie: condividere progetti, idee, abitudini è un ottimo modo per capire come si può migliorare; e in periodo di pandemia è ancora più significativo: è un modo per ricordare ai bambini quanto sia bello condividere insieme la fede, e a noi educatori ricorda che non siamo soli e che ogni equipe incontra qualche difficoltà nell'organizzare incontri in modalità particolari. Ma con volontà, le difficoltà possono dimostrarsi occasioni per trovare nuovi metodi di azione, e l'incontro di avvento di sabato 12 dicembre 2020 ne è certamente un esempio virtuoso. Ore 16.30 chiesa di San Bassano, tutte e tutti muniti di mascherina e attenti alle norme di distanziamento. L'incontro è stato organizzato sia per ragazzi delle elementari che delle medie e, partendo da un momento di canti e preghiera condivisa, i gruppi delle diverse fasce di età sono stati separati per poter gestire il momento di riflessione in maniera adeguata rispetto alle età dei bambini. Il vangelo di Luca come punto di partenza, come buona notizia della quale fare tesoro, è lo stesso in entrambe le formazioni, con il tema dell'attesa. Ai bambini e alle bambine delle elementari è stato chiesto di rispondere a qualche domanda "Quando a casa tua deve arrivare una persona importante, cosa fai nell'attesa? Cosa fate in famiglia per prepararvi ad accoglierla?" oppure "Quando aspettiamo qualcosa, cosa ci aiuta a rendere bella l'attesa?" è stato abbastanza semplice farlo per loro, essendo dicembre il mese dell'attesa per eccellenza!
Le loro risposte venivano scritte su alcuni post-it per poi essere attaccate ad un cartellone con l'immagine di Gesù, la persona attesa per eccellenza. Nel giro di pochi minuti il cartellone si è fatto colorato e ricco di parole chiave.
Ai ragazzi e alle ragazze delle medie sono state fatte domande più personali, cercando di analizzare come il periodo di attesa dell'Avvento può arricchire ogni anno di più. L'intera attività è stata un successo, la dimostrazione che è ancora possibile, anche nella situazione particolare che stiamo vivendo, condividere nella nostra associazione momenti importanti per il percorso spirituale di tutte e tutti noi.

Benedetta, educatrice ACR

Nel 2021…

Nei mesi di gennaio e febbraio è stato riproposto "Il giorno dell'ascolto" per gli educatori ACR con brevi riflessioni, domande e spunti riguardanti le pagine di Vangelo della domenica per essere aiutati a leggere nel migliore dei modi il tempo che stiamo vivendo e ritornare alla vera e essenziale Notizia. Da sottolineare il prezioso contributo di alcuni gruppi educatori e dei seminaristi della diocesi.
Numerose le iniziative organizzate dalle singole parrocchie per il mese della pace dal tema "La Pace fa Notizia" ideato e promosso dalla presidenza nazionale, segno che non siamo soli nel difficile percorso che stiamo attraversando in questi mesi.
Tutto il materiale è condiviso e scaricabile dalla pagina ACR del sito diocesano dell'Azione Cattolica di Cremona (http://www.azionecattolicacremona.it/portale/acr/).
Ci sono, inoltre, in programma alcune proposte pensate per la formazione degli educatori: come la scelta di aderire al percorso formativo "Il mondo digitale, le azioni educative e la costruzione della comunità", proposto dalla Focr in collaborazione con il Cremit, e un paio di incontri, che si terranno nel mese di aprile, indirizzati in modo più specifico alla figura di educatore ACR.
Per i ragazzi, infine, si vivrà il consueto momento di ritiro quaresimale nelle 5 diverse zone, sperando di riuscire a realizzare qualcosa di significativo attenendoci, naturalmente, alle restrizioni delle norme sanitarie.

I Responsabili diocesani Francesca e Daniele

GIOVANISSIMI E GIOVANI

"Sono tempi duri per la Ribellione". Così cominciava l'incipit del primo film di Star Wars (italianizzato Guerre Stellari) alla sua prima uscita al cinema nell'ormai lontano 1977 e, quasi mezzo secolo dopo, così sembra essere cominciato anche questo nuovo anno. I Ribelli del film, giusto per chiarire, sono i buoni, sempre più oppressi dal malvagio Impero, dotato per l'occasione di una propria arma di distruzione di massa, solo all'apparenza irrefrenabile. Nella nostra storia chi cerca di resistere siamo noi, che nonostante tutto, nonostante un nemico superiore, guardiamo a questo 2021 come "una nuova speranza" (per l'appunto, il sottotitolo della pellicola sopra citata), a dispetto del suo inizio tormentato e delle difficoltà che ci promette.
Riatterrando sul nostro piccolo pianeta, nella nostra diocesi cremonese, anche l'Azione Cattolica Giovani sta dando vita alla sua personalissima resistenza, nell'attesa fiduciosa che anche questa Morte Nera possa essere sconfitta. Già durante lo scorso Avvento sono state infatti proposte nuove modalità di incontro e di riflessione, dopo le incertezze autunnali che avevano frenato il consueto inizio di tutte le attività ordinarie. La necessaria telematica non ha permesso incontri in presenza, ma d'altra parte ha dato la possibilità di estendere ogni iniziativa ad un livello diocesano, dato che un computer permette di partecipare allo stesso schermo da qualunque distanza. Così è stata organizzata per tutti i giovanissimi (14/19 anni) la recita delle lodi mattutine (tutti i giovedì mattina d'Avvento prima delle lezioni) e quella dei vespri la domenica pomeriggio per i giovani (20/30 anni). Proprio in una di queste domeniche, il 13 dicembre, è stato inoltre proposto un incontro di riflessione attraverso la lectio divina tenuta dal nostro assistente don Michele Martinelli sul testo del Cantico dei Cantici (2, 8-17). Parallelamente, per stimolare le riflessioni dei nostri giovanissimi si è pensato a una nuova forma, nascondendo per tutta la diocesi alcuni piccoli scrigni contenenti brani, carta e matita, così da permettere a tutti di contribuire individualmente con i propri pensieri. La proposta più importante per questa fascia d'età, tuttavia, ha avuto luogo dopo Natale, con un vero e proprio Camposcuola invernale totalmente ripensato in forma telematica. Nei giorni tra il 27 e il 29 dicembre, infatti, si sono susseguiti appuntamenti dalla natura più disparata: dalle riflessioni, alle preghiere, fino ai giochi, con l'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco come tema fondante. Di particolare interesse, in questo triduo, è risultata la testimonianza di Michele Bufano, educatore professionale presso la "Fattoria della Carità", la residenza maschile per minori presente dal 2009 a Cortetano (CR), che ha presentato la sua quotidiana esperienza di assistenza nei confronti di ragazzi in gravi difficoltà.
Complessivamente, la nuova proposta di camposcuola è risultata partecipata e apprezzata, anche solo per il senso di vicinanza

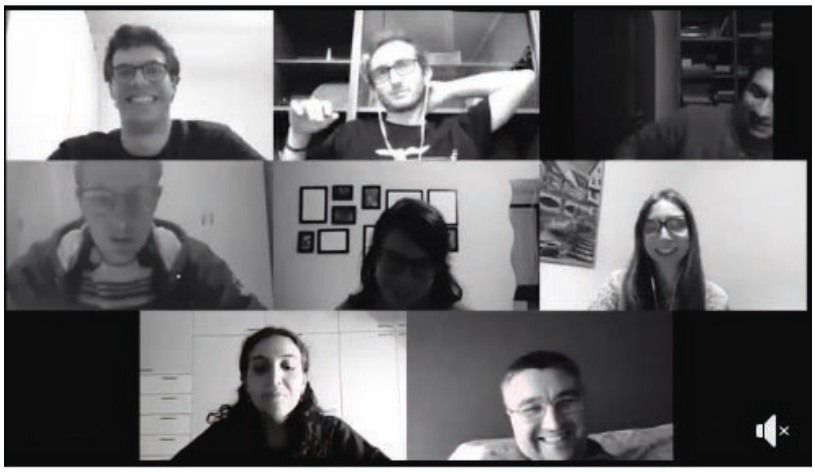
che ha trasmesso in tempi di divieti e di distanze. È indubbio che questa esperienza non possa reggere il minimo paragone con quelle degli anni scorsi a cui tutti eravamo abituati, sia per la possibilità di generare relazioni sia per la loro efficacia. Per questo motivo, già dalla prossima estate, è ferma intenzione della Presidenza diocesana riproporre le attività dei campiscuola classici, se si potrà e con le dovute precauzioni.
Nel frattempo, si segnala con piacere che i gruppi di giovanissimi della zona 1 (con particolare riferimento alle realtà di Cassano d'Adda e Pandino) e di Castelleone hanno ripreso i loro incontri. A livello diocesano, inoltre, l'equipe del settore si adopererà per riempire anche questa primavera di proposte puntuali e innovative: verrà sperimentata la creazione di un podcast, come nuovo vettore comunicativo delle esperienze dei giovani dell'associazione, verranno organizzati dei ritiri in presenza (anche solo per un momento di preghiera insieme) durante la Quaresima e verrà proposta la produzione di un sussidio mariano, fruibile per il mese di maggio. Queste sono solo alcune indiscrezioni delle iniziative che concretamente verranno realizzate, e per qualsiasi informazione che le riguardi vi invitiamo a rimanere aggiornati attraverso sito, mail e pagine Instagram.
Che la forza sia con voi.

I Responsabili diocesani Lucia e Marco

ADULTI

L'avvio dell'anno associativo 2020-21 non poteva certo essere uguale ai soliti: l'8 dicembre 2020 abbiamo dovuto rinunciare ai consueti incontri, al clima di festa, alla distribuzione delle tessere alla presentazione delle iniziative e/o temi previsti per l'anno associativo seguente.
Ci siamo incontrati tutti, a livello cittadino, nella chiesa cittadina di San Sepolcro per celebrare l'avvio dell'anno associativo in modo certo più sobrio e inconsueto, ma non meno profondo.
Si è trattato comunque – nei limiti di questo contesto così particolare – di un momento forte, di condivisione e di comunione, che ci ha dato prima di tutto la possibilità di ritrovarci, di rivedere o – per meglio dire – di 'intravedere' dietro la purtroppo immancabile

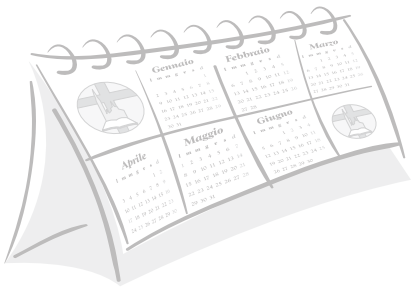
#Azionecattolicadeiragazzi #azionecattolicacremona #ACR



21 Condivisioni: 3

mascherina, volti familiari e fraterni che la pandemia ha forzatamente tenuto lontani da troppo tempo.
La celebrazione è stata presieduta da don Andrea Foglia, che non ha fatto semplicemente gli onori di casa in una chiesa della sua parrocchia, ma che per molti associati è un volto fraterno e amico, data la sua lunga esperienza di assistente diocesano.
Don Andrea ha svolto una profonda e articolata riflessione su un brano molto caro a tutti noi (Lc 1,26-38), quel passaggio del vangelo in cui emerge il "si" di Maria che trasforma per sempre la vita dell'umanità, accettando l'invito dell'angelo: "rallegrati piena di grazia, il Signore è con te" e rispondendo col suo meraviglioso, imprevisto e impegnativo: "Ecco la serva del Signore avvenga per me secondo la tua Parola". Non ci è possibile riassumere qui la profonda e originale riflessione di don Andrea, che si è snodata nel sottolineare il punto di vista di ogni figura del brano evangelico, passando da Maria, a San Giuseppe e all'Angelo.
In questo anno così triste e difficile per la storia mondiale, in cui è emersa la precarietà delle nostre vite, è stato comunque bello sperimentare la bellezza di una comunanza di intenti e di amicizie che si intrecciano.
Vista la positività dell'esperienza, nei limiti imposti dalla pandemia, che è purtroppo tuttora fin troppo presente nel nostro quotidiano e ben lungi dall'essere sconfitta, si è deciso di ripetere l'esperienza in quaresima in una data che verrà comunicata al più presto.

Betti e Giuseppe Ruggeri



Calendario

SPIRITUALITA': Ritiri di Quaresima
– Ritiri zonali per adulti e giovani con meditazione di don Michele Martinelli nella formula mista: materiale on line e incontro zonale in presenza (ogni zona definisce quando);
– Ritiri parrocchiali o zonali ACR: verrà inviata traccia e materiale a cura dell'equipe diocesana e ogni parrocchia e zona si potrà trovare anche in presenza nel corso della quaresima;
– Per i Giovanissimi verranno proposti momenti spirituali come in Avvento

INCONTRI ZONALI E DIOCESANI:
- ACR
  – Camminata ACR ad aprile (da definire)
  – Giorni di formazione per Educatori a maggio
  – CAMPOSCUOLA ACR (da definire)
- GIOVANISSIMI E GIOVANI:
  – Podcast su tematiche di attualità realizzati da giovanissimi e giovani
  – Camminata giovanissimi e giovani, a maggio (da definire)
  – Sussidio dedicato ai Giovanissimi per riscoprire i santuari mariani della nostra Diocesi, a maggio
  – CAMPOSCUOLA GIOVANISSIMI, 31 luglio-7 agosto a Gandellino (BG)
  – CAMPO GIOVANI, (da definire)
- ADULTI:
  – Percorso per presidenti parrocchiali, (da definire)
  – CAMPOSCUOLA ADULTISSIMI, (da definire)
  – CAMPOSCUOLA ADULTI E FAMIGLIE con formula weekend lungo, (da definire)

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre
il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona:
https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-11,30
chiuso il martedì

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona
on-line
www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXX n. 1-2 gennaio-febbraio 2021 (numero doppio)

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR